

Quasi un segreto di Stato protegge il denaro sporco

Dai vecchi spalloni agli insospettabili funzionari di banca

Vagoni di miliardi dell'industria del crimine hanno preso la via della Svizzera - Il caso Andina - L'alt alle ricerche della Finanza - La via collaudata dai terroristi neri - L'eco del problema al congresso di Ginevra

Sono almeno cento i miliardi inquisiti dalla Anonima sequestrati in questi ultimi cinque anni. La cifra viene fornita dagli esperti. L'enorme malloppo, sicuramente è già stato anche riciclato, utilizzato e investito in qualche modo. Facciamo qualche rapido calcolo, alla buona. Per trasportare un miliardo in banconote da diecimila lire occorrono almeno quattro vagoni o un bauletto; per trasportare 35 miliardi oltre frontiera (in Svizzera o a Vaduz, nei cantoni tedeschi) occorrebbero 100 di formato medio. Tante, cioè da riempire un camion che potrebbe attraversare i valichi alpini o « fare dogana » a Ponte Tresa. Questo è logico e chiaro, a questo punto, che il riciclaggio dei soldi avviene con altri mezzi e per altre vie: viene certamente utilizzato in operazioni più remunerative. Il meccanismo ormai, è oltrela alla perfezione. Le banche svizzere dunque? Naturalmente con l'aiuto e la collaborazione di qualche istituto finanziario italiano. Niente di nuovo, naturalmente nella storia della esportazione dei capitali, dell'evasione fiscale ecc.

Sarà possibile almeno questa volta, andare fino in fondo e scoprire chi c'è dietro lo ignobile traffico dei miliardi realizzati con i sequestri? Diverse autorevoli voci si levano in questi giorni a riproporre un interrogatorio ben più concreto, ben più pregnante di altri, avanzati, al solo scopo di dividere l'opinione pubblica.

La risposta è difficile e le probabilità di scoprire davvero qualcosa sono remote. Le banche svizzere non si toccano. Questo è il motto secolare delle autorità elvetiche. E' per lo meno significativo perché a Ginevra, al convegno internazionale sul crimine, gli stessi rappresentanti svizzeri danno consigli sul come combattere la piaga del sequestro di persona in Italia, con l'aria di chi guarda al drammatico problema da fuori e da lontano. Quasi sicuramente basterebbe aprire qualche cassetta, qualche fascicolo o qualche cassetta di sicurezza per venire forse a capo di molti dei casi più clamorosi di questi ultimi anni.

« Tecnica investigativa »

Un vice questore italiano che ascoltava gli svizzeri discutere di tecnica investigativa, ha tagliato corto con una battuta: « ci vorrebbe una squadra di venti agenti specializzati nelle indagini bancarie per vedere delle belle! ». Intanto il grande « giro » del soldo, dei cadaveri e del terrore continua e la piaga dei sequestri si allarga.

C'è addirittura chi a Lugano fornisce notizie e cifre, di buona fede senza nessuna preoccupazione: tanto le banche non confermano né smentiranno mai. E' tecnica bancaria anche questa. Riferiamo anche noi queste cifre: per un milione « sporco » vengono restituite, al procuratore di Lugano, circa seicento mila lire pulite. E ancora. Gli incassi dell'Anonima sequestrati ammontano, dal 1970 ad oggi, a cento miliardi, appunto, cioè, quattro volte gli « incassi » realizzati dai criminali in Italia negli ultimi anni con gli assalti agli uffici postali e alle banche.

Anche sulla proposta di « serrare » i conti correnti dei parenti dei sequestrati, impedendo loro di pagare i riscatti (che sono ipotizzati da Gui e dal capo della Criminologia, Li Donni) i servizi di sufficienza degli esperti si sprecano. Si possono bloccare infatti i conti bancari in Italia, ma farlo nelle banche di Zurigo, Lugano e Chiasso, è un'impresa non solo ardua, ma anche impossibile. E poi, perché controllare i conti in banca delle vittime invece di far luce su quelli dei criminali?

Wladimiro Settlemelli

Non viene sciolto il groviglio di interessi su cui prospera la mafia

Ferme decine di inchieste sui sequestri in Calabria

32 rapimenti per i quali quasi nulli sono i risultati degli accertamenti - In un anno 60 assassini mafiosi - La pista dell'uccisione del magistrato Ferlino

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 6. Le condite di indagini e ricerche che vedono protagonisti le cosche mafiose calabresi (dal sequestro, al riciclaggio di conti fra le cosche stesse, alle gravi intimidazioni che vanno dall'uccisione di un magistrato, al tritico contro le caserme dei carabinieri) lasciano ancora intatto il nodo di fondo e cioè quel groviglio di intrecci, connivenze, complicità, su quale è nata e prospera l'organizzazione mafiosa con le sue lucrose attività. A contrasto, è ormai ben chiaro che questa è una scelta di questo nodo, senza scendere a questo punto, rimarrà intatta e potrà sempre curare le proprie ferite e curare il resto del corpo eventualmente colpito. L'elemento costante è la diffusa anche in larghi strati di polizia, carabinieri e magistratura. Facciamo degli esempi.

Nella regione calabrese ci sono stati finora 32 rapimenti (dalla fine degli anni '70 ad oggi). Ebbene le indagini su questi rapimenti hanno compiuto un passo avanti, i risultati positivi soltanto a Lamezia Terme dove quasi tutti i responsabili di sequestri risultano essere già in galera. Ma, per quanto possibile, che in questa zona i rapimenti erano organizzati da una banda ben definita persino limitata ad una famiglia, quella dei Marica-Dattilo che aveva addirittura costruito una propria prigione nel sotterraneo di una casa colonica.

Per il resto le indagini hanno compiuto un passo avanti a Vibo Valentia, ma sono rimaste bloccate al primo passo, o non ne hanno mai mosso uno, in provincia di Reggio Calabria, dove il sequestro di un certo numero di sequestri, quando qualche inchiesta è arrivata fino in fondo - « sequestro Farrello » a Palmi - alla fine tutti gli imputati sono stati mandati assolti in corte d'Assise.

La spiegazione di questa lentezza, o di questo impaccio delle indagini, come si sa, va ricercata nel fatto che in questa zona, ha operato in prima persona la mafia, con le sue consolidate connivenze e protezioni, quella stessa mafia che ha contrattato, detiene tutti i subappalti, impone le tangenti, controlla settori importanti della vita pubblica.

FREDDATO A PALERMO A COLPI DI PISTOLA

L'ucciso, Giuseppe Castellammare, godeva fama di giovane « normale » e tranquillo - In realtà, custodiva in casa quasi un arsenale - Forse apparteneva alla manovalanza del crimine

PALERMO, 6. Un giovanotto tranquillo con l'esplosivo sotto il letto: questo il primo ritratto che gli inquirenti sono riusciti a tracciare di Giuseppe e Pinuzza Castellammare, ucciso ieri sera pochi minuti dopo le 9 a colpi di pistola, nel popolare quartiere di Uditore. Pino Castellammare è stato raggiunto da almeno due « killers », mentre a bordo della sua « 500 » si stava allontanando da casa.

Pino Castellammare aveva 27 anni: ufficialmente rappresentante di bilance, mattonelle di ceramica e mobili. Perché questo delitto? Chi era Giuseppe Castellammare? Cosa faceva veramente? I primi elementi per ricostruire la figura del giovane sono venuti dalla perquisizione, effettuata dai carabinieri e dalla polizia subito dopo l'omicidio, nella camera da letto dell'ucciso. In un armadio ben conservate e in piena efficienza sono state trovate una pistola e un fucile. Altre, nella stanza, è stato rinvenuto dell'esplosivo in plastica e delle munizioni.

Anche per il sequestro di Giuseppe Call, un anno fa, sempre a Villa San Giovanni, c'era stato un intervento della polizia calabrese Antonio Maeri, un intervento che permise anche l'arresto di una parte della banda, come, probabilmente, qualcuno dei responsabili del sequestro. Quando il boss non è interessato direttamente ai sequestri (e ciò avviene quando in genere il « boccone » non sono troppo grossi) sono dunque in grado anche di fare arrestare o punire direttamente i responsabili, sostituendosi, paradossalmente, in questo modo completamente allo Stato.

Franco Martelli

Oscuro episodio a Gioia Tauro

Muore in caserma un bracciante sospettato di un rapimento

Era un pregiudicato, fermato dai carabinieri in relazione al sequestro del possidente Arecchi

Afferma di essere stato rapito (e addormentato due volte) per sbaglio

TORINO, 6. I carabinieri del nucleo investigativo e la Criminalpol di Torino stanno indagando sulla denuncia presentata nei giorni scorsi da un rappresentante di commercio, Franco Audisio, di 25 anni, il quale ha detto di essere stato rapito per sbaglio e di essere stato poi rilasciato quando i rapitori si sono resi conto di aver commesso un errore.

Giulia Tauro, 6. Misteriosa morte di un pregiudicato di Cosoleto un comune dell'Aspromonte, fermato per sospetto di aver preso parte al sequestro Arecchi, il possidente di Villa S. Giovanni liberato giovedì sull'Aspromonte dopo 17 giorni di prigionia. L'uomo, Antonio La Rosa, stando a quanto sostenuto dai carabinieri, era stato fermato nella notte tra il 4 e 5 settembre nella propria abitazione e portato in caserma per essere sottoposto ad un interrogatorio.

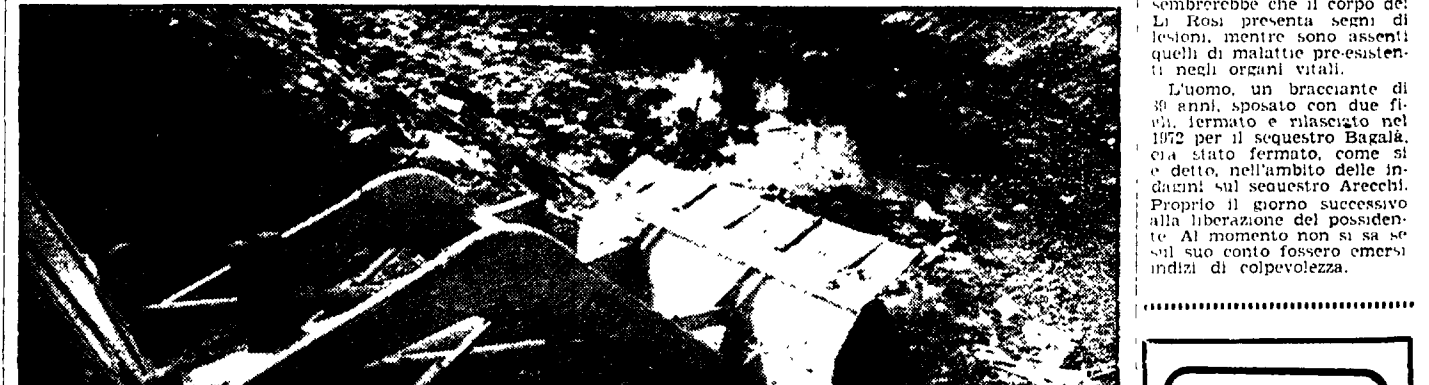
Stamane alle 4 una pattuglia di carabinieri della compagnia di Palmi, con un ordine in tal senso del sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, è presentata all'ospedale di Gioia Tauro con il cadavere del La Rosa chiedendo che lo stesso venisse custodito nella cella frigorifera. Dove era morto il La Rosa? Secondo la giustificazione di un sanitario del luogo, il dott. Tripodi, chiamato questa notte nella caserma dei carabinieri, l'uomo sarebbe morto per « disfunzioni cardio-circolatorie », la constatazione, in effetti, è stata compiuta alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica appunto nella caserma di Gioia Tauro. I difensori della famiglia del La Rosa, che si sono subito costituiti parte civile, hanno chiesto, tuttavia, che venga accettato se il loro congiunto è stato rapito, e che la constatazione, in effetti, è stata compiuta alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica appunto nella caserma di Gioia Tauro. In quel caso, si è subito subito parte civile, hanno chiesto, tuttavia, che venga accettato se il loro congiunto è stato rapito, e che la constatazione, in effetti, è stata compiuta alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica appunto nella caserma di Gioia Tauro.

Sulla base anche di questa pista investigativa della famiglia, ma anche per autonoma decisione del magistrato, è stata questa sera condotta una perizia necroscopica che ha praticamente avviato una inchiesta giudiziaria sulla vicenda. L'autopsia è stata condotta dal prof. Farone dell'Università di Messina. Vi hanno assistito anche i parenti di parte: per la famiglia il prof. Modico e Zamponeo, per i carabinieri il colonnello mediano Ranieri.

Per accertare le esatte circostanze della uccisione della ragazza

COMPUTA UN'ALTRA SPEZIONE NELLA PRIGIONE DI CRISTINA

L'orrida impresa del seppellimento nella cava di Galliate sotto la « regia » di Angelini - Gli accorgimenti usati per far scomparire in fretta e con certezza il corpo - Si attende una ricognizione con uno dei carcerieri della giovane vittima, alla fossa trasformata in tomba



GALLIATE - La ruspa ancora al lavoro nella cava

Dal nostro inviato

NOVARA, 6. Questa mattina, il dottor Marcello De Felice, il procuratore capo della repubblica di Novara che ha assunto la direzione delle indagini dopo che è stato ritrovato il corpo di Cristina nella cava di Galliate, ha voluto effettuare un sopralluogo nella caserma di Castellammare Terno, dove la giovane è stata tenuta rinchiusa per quasi un mese in una sorta di bara di cemento armato.

Con il dottor De Felice, questa mattina, vi era anche un perito, il dottor Isauberti di Novara. Si vuole accertare con esattezza in quali condizioni Cristina ha trascorso gli ultimi giorni nelle mani dei suoi criminali rapitori. E' un particolare della massima importanza: ci sono tanti modi per spegnere una vita. Talvolta, non è necessario usare armi o spargere sangue, si può anche uccidere lentamente, giorno dopo giorno, costringendo una ragazza a vivere in condizioni che non permetterebbero la sopravvivenza a nessuno.

Si è accertato che con il « Vallum » è praticamente impossibile uccidere, neppure somministrando duecento zocche, a meno che il fisico non sia già particolarmente debole, ormai non più in grado di reagire ad un abbassamento di pressione, che può essere provocato anche da una somministrazione minima di tranquillanti.

Cimitero dei rapiti?

A Galliate, nella cava che si teme sia stata trasformata in cimitero dei rapiti, continuano intanto i lavori e lo stato aperto uno scavo che permetterà alla ruspa dei vigili del fuoco di effettuare i lavori di scavo anche sul fondo. Nel frattempo, sono stati spostati 400 metri cubi di immondizie che erano stati gettati nella cava dall'inizio di febbraio ad oggi. L'Angelini, unico del primo gruppo di sequestrati, stando alla versione fornita dai Ballinari, quando si accorse che Cristina era morta, disse che la si poteva seppellire nella cava perché in aveva già occultato un cadavere nel mese di febbraio.

A quanto sembra, Giuliano Angelini è stato il regista della macabra impresa del seppellimento di Cristina, la mattina del 12 gennaio, con prima che spuntasse l'alba. Fu lui ad indicare il luogo dove bisognava scavare la fossa perché a quanto pare, sapeva bene che in quel punto venivano solitamente scaricati i rifiuti della « Cabana », un'industria della zona.

Una bara di cemento

La cella sotterranea che ha ospitato Cristina dal 1. luglio al giorno del suo trasferimento a Galliate, aveva queste dimensioni: altezza 1,40 (e Cristina era alta un metro e settanta), larghezza 1 metro e novantotto, lunghezza due metri e venti. Una sola presa d'aria costituita da un tubo che ragliungeva l'esterno.

La ricognizione di questa mattina è stata dettata da una esigenza specifica: Rosa Cristiana, la donna dei Gennelli che aveva affittato l'appartamento di Galliate, nel corso della sua confessione

ha raccontato agli inquirenti che la sera del 30, quando era stato organizzato il secondo trasferimento della ragazza che avrebbe dovuto raggiungere Fradate ed essere sepolta in compagnia di Achille Gaetano, l'Angelini le disse di somministrare a Cristina duecento zocche di « Vallum ». La Cristina gliene diede solo ottanta: aveva paura che la dose indicata dall'Angelini fosse eccessiva, proprio perché a Cristina, nei giorni precedenti, erano stati somministrati molti altri tranquillanti.

« Si è accertato che con il « Vallum » è praticamente impossibile uccidere, neppure somministrando duecento zocche, a meno che il fisico non sia già particolarmente debole, ormai non più in grado di reagire ad un abbassamento di pressione, che può essere provocato anche da una somministrazione minima di tranquillanti.

Tutte le versioni fornite fino ad ora da quelli tra gli arrestati che hanno fatto ammissioni più o meno parziali, sembrerebbero accreditare i testi dell'omicidio preterintenzionale, un reato che non è punibile con l'ergastolo. Si tratta ora di stabilire se questo tipo di trattamento, avvenuto in modo cosciente, può averla portata alla morte. In questo caso, si tratterebbe di omicidio volontario anche se nessuno ha sparato contro lei, ma l'ha lasciata spegnere lentamente giorno dopo giorno.

Occorre chiarire i retroscena della montatura contro Achilli

Ancora polemiche e accuse intorno al caso Mazzotti

Voci di dimissioni del PG di Torino - Una soluzione che non servirebbe all'accertamento completo delle responsabilità

E' durata lo spazio di 24 ore la vergognosa speculazione con la quale si è tentato di coinvolgere nell'inchiesta sull'atroce assassinio di Cristina Mazzotti, e più in generale sugli uomini che nell'ombra dirigono l'« Anonima sequestrati », il deputato socialista Michele Achilli. La procura generale di Torino ha dovuto diramare una secca smentita sulle varie illazioni e di conseguenza anche molti del giornalismo che aveva speculato su certi silenzi e mezze frasi del PG di Torino Carlo Reviglio della Veneria hanno dovuto fare un'inchiesta anticipata.

Quasi tutti i giornali ieri, infatti, hanno pubblicato con rilievo le ferme prese di posizione degli ambienti politici e magistrato e procuratore tentativo di coinvolgere il deputato socialista in un caso che ha suscitato e suscita sdegno e preoccupazione nell'opinione pubblica giustamente commossa.

Tuttavia questo improvviso dietrofront non basta: esso infatti, se da un lato dimostra chiaramente e ripetutamente, provocatorio dell'iniziativa alla quale obiettivamente si è prestato, con il suo comportamento non supponeva un tentativo di coinvolgere il deputato socialista in un caso che ha suscitato e suscita sdegno e preoccupazione nell'opinione pubblica giustamente commossa.

La responsabilità che sono dietro questa incredibile manovra. Anzi sorge il sospetto che di fronte alla ferma reazione delle forze democratiche e popolari chi ha manovrato nell'ombra abbia preferito abbandonare la partita per non correre il rischio di vedere scoperto il suo gioco. E' di questo che si può dire, portata anche da alcuni quotidiani, secondo la quale il PG di Torino Carlo Reviglio della Veneria avrebbe deciso, di rinunciare a questa carica, di assegnare le dimissioni dalla magistratura.

In effetti si tratterebbe solo di un pensionamento legittimo e anticipato, visto che l'atto magistrato dovrebbe lasciare la toga fra sei mesi per raggiunti limiti di età. Il fatto che egli lasci la carica in questi giorni, a molti anche opportuna per una serie di motivi, non ultimi quelli che nascono dal comportamento tenuto dal magistrato in precedenti casi che hanno interessato e preoccupato l'opinione pubblica democratica.

Abbiamo ricordato ieri il ruolo svolto dal dott. della Veneria nella inchiesta sulle « Brigate rosse », la incriminazione del magistrato milanese Ciro De Vincenzo, la strage al carcere di Alessandria il caso Lazagna. Abbiamo anche ricordato gli stretti legami tra il PG torinese

Il deputato socialista Achilli, al quale ieri hanno espresso la loro solidarietà anche il presidente e il vice presidente della giunta regionale piemontese, Viglione e Liberatori, ha parlato di rapporti tra mafia e magistratura e ha fatto precisi riferimenti a collusioni presenti anche nella vicenda di Cristina Mazzotti.

E' chiaro che tali aperte accuse devono essere immediatamente smentite, così come devono essere chiarite altre accuse che, sulla scia delle polemiche suscitate dall'attuale deputato socialista, sono state mosse, sempre per bocca di Mazzotti, da un giornale di un gruppo della sinistra extraparlamentare all'on. Sebastiano Vincelli, deputato reggino della DC. Quest'ultimo ha detto che, restando il giornale.

Paolo Gambescia

STUDIO 2 A
Milano - Via A. Costa 2 (P. Loreto)
Telefono 2822826 - 2896374

vendiamo

- MILANO
 - 2 locali, più servizi, Via S. G. 13.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Zona Montebello, 14.500.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via S. G. 12.000.000
- COLOGNO MONZESE
 - 2 locali, cucina abitabile, p. terrazzo, Cas. Roma, 9.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Michelangelo, 10.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Kennedy, 11.000.000
- PICATELLO
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Cimarosa, 7.000.000
 - 2 locali, cucina abitabile, Via Padana Super, 14.000.000
- CORSICO
 - 3 locali, più servizi, Via IV Novembre, 13.000.000

Mauro Brutto